

Il Luogo



Un'immagine della strage di Brescia

Colognola ai Colli i «bisi» e le trame

DALL'INVIATO

VERONA. Dodici «serenissimi» indipendentisti. Uno dei fondatori di Ordine Nuovo. Il responsabile veneto di una rete della Cia. Un gran via vai di terroristi e spioni intenti a preparare stragi. Siore e siore, ecco a voi Colognola ai Colli, il paese dei «bisi» e delle trame, catapultato in due anni al centro di tre inchieste: strage di piazza Fontana, strage di Brescia, assalto di San Marco.

Chi lo direbbe. Una manciata di case e antiche ville ombrose sul cocuzzolo di una collina, a 15 chilometri da Verona. Scendendo, frazioni sparse fra i vigneti. Scendendo ancora, la pianura con la sua zona industriale, i gelati Sanson, le macchine dell'Uteco, quella del «gratta e vinci». Una parrocchiale dedicata a San Rustico, ad evocare le radici agricole. In tutto, settemila abitanti si e no. E' proprio qui l'ombelico del mondo?

Come no. L'ultima notizia è che è partita da qui la bomba di piazza della Loggia a Brescia, il giorno prima della strage. Per l'esattezza, dalla bucolica trattoria «Tregnaghi» appollaiata in cima al centro storico, specializzata in piselli, lasagne coi bisi, risi e bisi, contorni di bisi.

Adesso la gestisce un'allegria famiglia che non c'entra nulla. Fino a nove anni fa, quando è morto quarantottenne, l'oste era Marcello Soffiati, uno dei fondatori di Ordine Nuovo, agente della Cia con tanto di patente ottenuta a Camp Darby, agente del Sismi, agente del Sisde, agente dei «legionari» del colonnello Spiazzi, amico di Pino Rauti.

Gli avversari lo chiamavano «Muso di cane». Per gli spioni era la «fonte Eolo». Non è che si siano sprecati in fantasia. Il suo nome ha riempito per decenni le cronache delle inchieste e dei processi sulle trame nere, è apparso, protagonista di un depistaggio, anche nella vicenda di Ustica.

Gli ultimi «pentiti» che stanno collaborando alle istruttorie di Milano e Brescia, e soprattutto il Carlo Digilio, esperto d'armi veneziano, ordinovista ed a sua volta ex collaboratore («fonte Erodoto») della Cia, hanno aggiunto particolari importanti.

Fu proprio in cima al vecchio borgo di Colognola, davanti a un piatto di «bisi» e lasagne nel fresco salone della trattoria di Soffiati, che dieci giorni prima della strage di Brescia discussero dell'attentato imminente quattro agenti-ordinovisti doc. E fu proprio da lì che se ne partì, con l'esplosivo, la «fonte Eolo».

Chi ci sarebbe stato, a quella riunione? Carlo Maria Maggi, medico veneziano, il responsabile triveneto di On. Marcello Soffiati, naturalmente. Suo papà, Bruno, ex federale fascista nonché spia della Gestapo durante la repubblicana di Salò. E un quarto tranquillissimo ed insospettabile abitante di Colognola, Sergio Minetto: nientemeno che il referente della Cia per il Veneto, soprannominato «Zio Otto» un pò per l'età, un pò per la passione per una pistola francese marca «Otto Lebel».

Minetto adesso ha 72 anni, soffre di cuore, vive ritiratissimo a Colognola. Da ragazzo ha combattuto per la Rsi. Poi è emigrato in Argentina. Ne è tornato, ha vissuto tutta un'esistenza nell'ombra: venditore-riparatore di frigoriferi, simpatia politica per i socialdemocratici. Una copertura perfetta, secondo i carabinieri dei Ros, per non apparire, e per incontrarsi ogni tanto coi suoi uomini in innocenti cene conviviali nella trattoria di Soffiati, oppure per recarsi a riferire al suo superiore, il capitano Teddy Richards, nella base Usa di Vicenza o al coman-

do Ftase di Verona.

Lui ha sempre negato, ha tenuto duro, ha risposto sferzante ai giudici. Due anni fa è stato arrestato dai magistrati di piazza Fontana, dopo tre mesi l'hanno rilasciato. In quell'occasione è stato perquisito anche lo studio veronese di un commercialista amico suo, Giancarlo Glisenti, da poco deceduto. Combinazione: pure Glisenti era di Colognola ai Colli, figlio dell'ex podestà.

Che anni, gli anni settanta. «La trattoria di Soffiati era un bel centro di incontri», sospira sull'onda lunga dei ricordi il colonnello Amos Spiazzi, «conte di Corteregia», il primo ufficiale dell'esercito italiano a finire in galera per golpismo. «Ci si trovava a Colognola, anche per celebrare il Solstizio...». Dei veri celti.

Spiazzi era responsabile, fin dal 1965, dell'ufficio «Informazioni» di un reparto d'artiglieria a Montorio, due passi da Colognola. Aveva messo in piedi, su ordine del Sid parallelo, una rete di agenti civili - «legionari» li chiama lui - anticomunisti. Va da sé che arruolava solo «amici fidati». Nomi non intende farne. C'era, sicuramente, Marcello Soffiati. In seguito, dice Spiazzi, i rapporti si sono intiepiditi: «Lui aveva la mania della Cia. Io sono sempre stato antiantlantico». Ma ad un piatto di «bisi» a Colognola non rinunciava.

Povero paesetto, così anonimo, e tranquillo, e pieno di persone che vorrebbero solo esser lasciate in pace a dedicarsi alla «sagra dei bisi», e forse anche per questo sede ideale di tanti intrighi.

«Gente quieta, che ama l'ordine e pensa solo a lavorare», ripete stancamente il sindaco Antonio Zambaldo, impiegato di un marmificio, appena riletto a capo di una civica «che va dalla destra alla sinistra».

Eh sì. A scorrere nell'archivio dell'«Arena» i titoli dedicati a Colognola negli ultimi tre anni, c'è poco da sobbalzare. Conquistano la cronaca il campione italiano dei colombi e un allevatore di superconigli, la morte di un centenario e una pianta di pomodori «alta 5 metri e 30 cm», l'incidente stradale con due giovani morti, un «Alpino parla di storia a scuola» e il ciclico servizio sulla «Noia dei giovani», ché a Colognola non c'è cinema, non c'è biblioteca, sono tutti arricchiti ma cultura e dintorni arrancano.

Non manca, però, il fattaccio alla veronese: due anni fa, in un'altra trattoria, la titolare Maria Carolina Busti ha buttato nella spazzatura il figlio appena partorito. E appena stata condannata a 15 anni di carcere.

Era stato l'unico brivido di paese, il bimbo ucciso, prima che esplodesse il blitz di San Marco.

Che sorpresa, quando dal campanile è uscito, in mimetica, il «serenissimo» Andrea Viviani di Colognola, e dal «Veneto Tank Distruttore» sono schizzati fuori Luca Peroni, che sta alle terme di Caldiero, e Moreno «Pescegato» Menini, un ragazzo della confinante Mezzana di Sotto. Poi l'inchiesta ha individuato altri nove simpaticizzanti di Colognola. In tutto, più di un quarto del «Veneto Serenissimo Governo» se ne stava acquattato in paese.

Trent'anni di macchinazioni. Saranno solo coincidenze? Mah. Magari i «patrioti» frequentavano la terza trattoria di Colognola, la «Posta Vecia»: dove la notte del 19 febbraio 1821 si fermarono a dormire Silvio Pellico ed i suoi carcerieri austriaci, diretti al carcere duro dello Spielberg.

Michele Sartori